

Palermo si riempie di ergastolani mafiosi non pentiti in semilibertà e permesso premio

Palermo torna a pullulare di mafiosi responsabili di efferati omicidi, che sempre più spesso hanno accesso a benefici penitenziari pur non avendo mai aperto bocca sui loro pesanti trascorsi criminali. Nelle ultime settimane, a **ottenere la semilibertà** sono stati infatti lo “strangolatore” dell’Acquasanta Raffaele Galatolo e lo spietato killer di mafia Paolo Alfano, mentre **sono stati elargiti permessi premio** allo storico reggente del mandamento di Santa Maria di Gesù, Ignazio Pullarà, nonché ad altri importanti mafiosi come Franco Bonura, Gaetano Savoca e Tommaso Lo Presti. Alla rimpatriata palermitana manca solo Giovanni Formoso, punito con l’ergastolo per aver caricato l’autobomba utilizzata nell’attentato di via Palestro a Milano, il 27 luglio 1993, che causò 5 morti. Anche lui ha ottenuto la semilibertà - è **la prima volta per un boss mafioso condannato per strage e mai pentitosi** -, ma, almeno per ora, ha il divieto di tornare in Sicilia.

Il caso di Giovanni Formoso è sicuramente quello più altisonante. Il boss è stato infatti **condannato all’ergastolo tra gli esecutori materiali della strage di via Palestro**, uno degli attentati che, nel 1993, insanguinarono l’Italia nella cornice di una “strategia eversiva” che vide Cosa Nostra in prima linea. Esplorendo nei pressi del Padiglione di Arte Contemporanea, l’autobomba causò la morte di cinque persone. Formoso era uomo dei fratelli Graviano, registi della stagione delle stragi del ’93, nonché organizzatori dell’attentato in via D’Amelio del 19 luglio 1992, in cui perse la vita il giudice Paolo Borsellino insieme ai membri della sua scorta. Anche Raffaele Galatolo, [tornato](#) a Palermo, è un profilo di peso: fu uno dei membri di spicco della nota “camera della morte” di Vicolo Pipitone, dove all’inizio degli anni Ottanta venivano uccisi i nemici mafiosi del capo di Cosa Nostra Totò Riina. Centro nevralgico delle attività di Cosa Nostra, il luogo - come emerso dalle testimonianze di molti pentiti - sarebbe stato **il punto di incontro tra i mafiosi e vari esponenti dei servizi segreti**, tra cui Bruno Contrada, Arnaldo La Barbera e Giovanni Aiello, alias “Faccia da Mostro”. Un altro nome autorevole tra quelli dei mafiosi che hanno ottenuto benefici penitenziari è quello di Ignazio Pullarà, che sarebbe il custode dei segreti sui legami tra l’ex senatore di Forza Italia Marcello Dell’Utri, Silvio Berlusconi e i boss di Cosa Nostra. Nella [sentenza](#) con cui la Corte d’Appello di Palermo condannò il braccio destro dell’ex premier per concorso esterno in associazione mafiosa, si legge infatti che Vittorio Mangano - il famoso “stalliere” della villa di Arcore, boss mafioso della famiglia di Porta Nuova - fra il 1988 e il 1989 aveva manifestato lamentele a un altro mafioso per il «comportamento, che aveva giudicato scorretto, tenuto nei suoi confronti da parte di Ignazio Pullarà, reggente della famiglia di Santa Maria di Gesù, che **si era appropriato delle somme che erano state versate da Berlusconi** e che Mangano riteneva spettassero a lui». Altro mafioso ergastolano che è potuto [rientrare](#) nel capoluogo siciliano è poi Paolo Alfano. Condannato a 17 anni di carcere al Maxiprocesso e successivamente all’ergastolo per due omicidi, era ritenuto da Falcone e Borsellino «uno dei killer più fidati e

Palermo si riempie di ergastolani mafiosi non pentiti in semilibertà e permesso premio

spietati della famiglia di corso dei Mille».

Questo scenario trae origine da **un approccio giurisprudenziale molto più permissivo rispetto al passato** per i mafiosi che non si pentono, [segnato](#) da dirimenti sentenze da parte della Corte Europea dei Diritti Umani e della Corte Costituzionale. Nel 2019, la Corte Europea dei Diritti Umani ha infatti affermato che l'Italia dovesse «riformare la legge sull'ergastolo ostativo, che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora con la giustizia». Nello specifico, l'ergastolo ostativo - introdotto in seguito alle stragi di Capaci e Via D'Amelio - consiste in un particolare regime carcerario, delineato dall'art. 4 Bis dell'Ordinamento Penitenziario, che esclude dalla possibilità di godere dei benefici penitenziari coloro che hanno subito condanne all'ergastolo per reati particolarmente gravi, tra cui l'associazione mafiosa e il terrorismo. La Consulta si è subito adeguata alla pronuncia della CEDU, sancendo che anche i mafiosi possono accedere ai permessi premio «**pure in assenza di collaborazione con la giustizia**». Nonostante il decreto con cui il governo Meloni è intervenuto sulla materia abbia eretto dei paletti molto "stringenti" per la concessione dei benefici penitenziari, la strada è segnata: come dimostrano le cronache, infatti, il divieto di permessi premio e libertà condizionale per la mancata collaborazione con la giustizia **non è più assoluto**, dovendo invece i Tribunali di Sorveglianza valutare caso per caso. Per i mafiosi, dunque, collaborare con la giustizia è sempre meno conveniente.

[di Stefano Baudino]